



Filippo Micheli

Giuseppe Amadei

Fruttarono decine di miliardi ai partiti del centro-sinistra

Tangenti sul petrolio: tutti assolti, scandalo archiviato

Alla Camera la maggioranza è riuscita ad impedire che si procedesse in sede penale contro i segretari amministrativi della DC e del PSDI, Micheli e Amadei

ROMA — La maggioranza dell'emergenza morale ha definitivamente archiviato — impedendo l'altra sera alla Camera che si procedesse in sede penale nei confronti dei segretari amministrativi della DC, Filippo Micheli, e del PSDI, Giuseppe Amadei — lo scandalo delle tangenti sul petrolio grazie ai quali i partiti del centro-sinistra incassarono tra il '64 e il '73 decine e decine di miliardi, non meno di 30. Le accuse a carico di Micheli e Amadei (e inizialmente mosse anche al segretario amministrativo socialista Talamona, poi deceduto) erano particolarmente pesanti: corruzione, falsità in assegni e in atti pubblici, corruzione aggravata e peculato plurigravemente, reati commessi in Genova prima e la Procura di Roma poi, evarato, elicitato esser stati commessi in combutta con

l'Italcasse di Arcaini e con l'Unione petrolifera italiana. Accuse ingiuste, o infondate? Niente di tutto questo. Gli stessi imputati (e, in aula, i loro difensori d'ufficio) hanno ammesso piamente di aver intascato le tangenti. L'unica (e inammissibile) giustificazione: non le abbiamo incassate per noi ma per i nostri partiti. Esempiare la «confessione» di Filippo Micheli: «Non nego di aver richiesto contributi alle società petrolifere... prestatosi dalle gravissime necessità finanziarie del partito. Le erogazioni erano sempre ritirate da me o dai miei incaricati attraverso accrediti bancari o assegni circolari» ma con girate fasulle per occultare la provenienza dei quattrini. Bastasse l'esclusione del lornaconto personale e, di contro, l'arrogante rivendica-

zione di un superiore interesse politico, allora — ha ribattuto Bruno Fracchia per i comunisti — qualunque reato troverebbe giustificazione, e prevarrebbe un altro codice scritto apposta per i partiti di governo in tal modo liberati dall'obbligo del rispetto della legge penale valida solo per i comuni mortali. Ancor più grave la pretesa (imposta poi con un colpo di maggioranza) di impedire alla magistratura ordinaria di pronunciarsi sul caso. Come Fracchia, anche l'indipendente di sinistra Aldo Rizzo ha sottolineato infatti che la Camera non era chiamata a giudicare ma solo a consentire ai giudici di accettare la fondatezza delle gravissime accuse e di celebrare il processo. Impedire questo — ha sottolineato Bruno Fracchia — si-

gnifica accantonare la questione morale proprio nel momento in cui essa si pone concretamente e chiama tutti, e in primo luogo il Parlamento, ad intervenire con fermezza. Ma quale sia l'atteggiamento delle forze governative si è visto poco dopo, all'annuncio del risultato del voto, che ha segnato l'afossamento del procedimento. Il sottosegretario repubblicano Francesco Compagna, braccio destro di Spadolini a Palazzo Chigi, è sceso dai banchi del governo per congratularsi affettuosamente con il socialdemocratico Amadei. Il compagno Pochetti gli ha rimproverato il gesto ricordandogli l'impegno governativo sull'emergenza morale ripetutamente invocata dal presidente del Consiglio. g. f. p.

È morto a Roma il compagno Valdo Magnani

La drammatica rottura col partito per la «scomunica» della Jugoslavia e il rientro nel PCI - L'omaggio di Pertini - Messaggio di Berlinguer - Oggi i funerali a R. Emilia

ROMA — È morto mercoledì sera a Roma il compagno Valdo Magnani, ex presidente della Lega delle cooperative, ex deputato comunista e attuale presidente dell'Istituto di studi della cooperazione «Luigi Luzzatti». Aveva 70 anni. Il presidente della Repubblica Sandro Pertini ha reso omaggio alla salma ieri mattina in forma privata. Anche l'on. Nilde Iotti, presidente della Camera, si è recata subito a rendere l'estremo saluto alla salma. La camera ardente è stata allestita nella sede della Lega in via Cavour 3 dove stamani il vicepresidente delle coop, Umberto Dragone, terrà la commemorazione ufficiale. Poi la salma sarà trasportata a Reggio Emilia dove sarà esposta in federazione dalle 18.30 alle 22.30; sabato mattina i funerali. Alla famiglia del compagno Magnani hanno inviato telegrammi di cordoglio il segretario del PCI Enrico Berlinguer e i compagni Boldrini, Cacciapuoti e Fredduzzi a nome della Commissione centrale di controllo. Anche l'Unità si associa al lutto della famiglia Magnani. «Apprendo con dolore dell'improvvisa scomparsa del caro compagno Valdo Magnani — scrive Berlinguer —. Ricordiamo di lui, iscrittosi giovane al Partito Comunista Italiano, il generoso impegno nella lotta antifascista che lo vide combattere valorosamente nei ranghi delle Brigate Garibaldi in Jugoslavia. Egli ha dedicato tutta la sua vita alla causa della democrazia e dei lavoratori. Da parlamentare, da dirigente politico, sino agli anni più recenti che lo hanno visto impegnato nella Lega delle cooperative e mutue, della quale è stato presidente nazionale, la sua passione civile e politica, la sua serietà e competenza, gli hanno conquistato la stima e l'affetto dei lavoratori, dei democratici e dei comunisti. Esprimo a nome del Partito e mio personale — prosegue il messaggio di Berlinguer — i sensi del profondo dolore alla cara Franca e ai cari Marco e Sabina, uniti a voi nel rimpianto per questa perdita».

Piduisti nelle PPSS: ferma protesta del Pci

ROMA — I deputati e senatori comunisti della commissione bicamerale per la riconversione industriale e per i programmi delle Partecipazioni statali, hanno abbordato la riunione convocata per un'audizione sulle telecomunicazioni del ministro De Michelis e dei dirigenti dell'IRI, della STET, della SIP, dell'ITALTEL, tra i quali l'amministratore delegato della STET, incluso negli elenchi della P2. La decisione è stata assunta in segno di protesta contro il fatto che il governo

espressità in merito a determinati legami del sistema industriale pubblico con i mercati esteri. «Tutto ciò dovrà fare chiarezza — sottolinea il comunicato — l'apposita commissione parlamentare di inchiesta. I parlamentari comunisti, inoltre, hanno voluto sottolineare che l'atteggiamento del governo ha reso o rende più difficile affrontare in modo organico i problemi di un settore, come quello delle telecomunicazioni, decisivo per la collettività nazionale.

Oggi la Commissione interrogherà Trecca il «reclutatore» di Gelli

A caccia di adepti per conto del venerabile di Arezzo — Ex presidente della CIT e collaboratore del «Corriere» - Deporrà anche Martino Giuffrida, parente di Sindona

ROMA — In attesa di cominciare a mettere finalmente le mani in altri grossi intrighi costruiti dalla P2 ad esempio i rapporti con i servizi segreti e un certo mondo bancario) la commissione d'inchiesta ascolta oggi altri due esponenti della massoneria: Fabrizio Trecca e Martino Giuffrida. Quest'ultimo è un avvocato messinese, maestro venerabile della Loggia «Vito Cercherini». Lontano parente di Michele Sindona, Giuffrida doveva essere interrogato anche dalla commissione che indaga sul bancarottiere siciliano; poi si ritenne superfluo ascoltarlo. Il 22 marzo del 1975 Martino Giuffrida sostenne l'accusa, davanti al tribunale mas-

sonico, contro Lino Salvini nel quadro del sordo contrasto che per qualche tempo oppose questi a Licio Gelli. Giuffrida si scusò poi con Salvini per aver ricoperto quel ruolo di accusatore. Fabrizio Trecca appare, invece, come una sorta di reclutatore per conto di Gelli. Martedì scorso Paolo Mosca, ex direttore della Domenica del Corriere, confessando la sua iscrizione alla P2, ha rivelato che fu proprio Trecca a darsi da fare perché aderisse alla Loggia di Gelli. Di Trecca ha parlato nella sua deposizione anche Di Bella, ex direttore del Corriere della Sera: «Personaggio dannunziano, aveva un contratto di consulenza con il Gruppo Rizzoli, presideva

«Test» elettorale che mette in primo piano gli inquietanti problemi della Calabria

Domenica Lamezia vota per il Comune I vizi del centro sinistra di ferro

Come è degenerata la vita politica economica e sociale - Lista unitaria PCI-PdUP-DP

Dal nostro inviato LAMEZIA TERME — Oggi sarà qui Flaminio Piccoli. Ieri sera c'è stato Craxi. E prima ancora è stata la volta di Longo, Zanon e di una filza di ministri in carica: Signorile, Balzamo, La Malfa, Signorile e Capria. Tanti esponenti governativi non si erano mai visti scendere in Calabria, se non nelle campagne elettorali politiche. E invece eccoli ora arrivare in massa, a gettare senza ritegno sulla bilancia di una elezione per il rinnovo di un Consiglio comunale tutto il peso delle promesse e degli impegni delle «grandi occasioni». Viene accelerata così l'inaugurazione — come avveniva negli anni d'oro del centro sinistra calabrese — di un farsoneo aeroporto, che di «internazionale» però ha solo la denominazione e che è costato fino ad ora già decine di miliardi per creare solo qualche posto di lavoro. Uniche nel panorama politico nazionale, le elezioni comunali di Lamezia, 65 mila abitanti, quarto centro della Calabria, saranno inevitabilmente un «test» di più ampio rilievo. La campagna elettorale si conclude stasera, domenica e lunedì la parola passa agli elettori. Le elezioni comunali sono l'ultimo atto di una vicenda politico-amministrativa lunga, intricata. Da oltre un anno e mezzo, dall'annullamento, per un vizio di procedura, dell'ultimo voto comunale dell'8 giugno '80, oscure pressioni, sentenze amministrative, del TAR e poi del Consiglio di Stato, sospensioni, rinvii, ricorsi e controricorsi hanno paralizzato e avvitato la politica in questa città. Le conseguenze sono, ovviamente, disastrose per la degenerazione del confronto e per la stessa credibilità delle istituzioni. I processi di imbarbarimento si sono andati accentuando in questa campagna elettorale. Si è assistito a un risveglio della massoneria locale, le cui logge attraversano l'intero schieramento del centro-sinistra. Il sistema di potere, che fa calare qui i ministri da Roma a promettere opere, «spotti», favori grandi e piccoli (dal

contributo per l'imprenditore al rinvio del servizio militare per il giovane di leva), non esita a mettere in campo anche le cosche mafiose locali. Così accade che in più di un quartiere periferico «controllato» dalla «ndrangheta», al galoppino dei vari notabili politici si accompagna l'uomo di panza. Il primo lascia il fac-simile con la preferenza, l'altro scrive su un libretto le generalità degli elettori di ogni famiglia visitata: l'esito intimidatorio di questa visita in scena è spesso scontato. I fenomeni di imbarbarimento politico si intrecciano con quelli economico-sociali. Lamezia è tra quei centri urbani del Mezzogiorno che più sono cresciuti negli ultimi anni. Uno sviluppo distorto, contraddittorio, «patologico» (un solo asilo nido, un consultorio fermo da due anni, nessun servizio per gli anziani) avvenuto tumultuosamente sotto il segno di un centro-sinistra che per decenni ha governato senza soste. Alle pighe ancora aperte dalle disastrose politiche governative degli anni passati (SIR e «Polo chimico»). Lamezia ha visto aggiungersi altre ferite, nuove deturpazioni. La speculazione edilizia si intreccia col fenomeno abnorme dell'abusivismo. Come è avvenuto altrove, l'abusivismo spontaneo viene orientato verso le aree dove poi si realizzeranno speculazioni di miliardi. Una indagine compiuta di recente da una équipe di giovani della «285» da queste cifre sconcertanti: a Lamezia le costruzioni abusive sono oltre seimila. I vantaggi per l'estensione del consenso attorno al sistema di potere sono enormi. Dopo la casa abusiva — dice Costantino Fittante, consigliere regionale del PCI che guida a Lamezia la lista unitaria PCI-DP-PdUP — la gente è infatti costretta agli allecci abusivi dell'acqua, della luce, delle fogne, e così per le licenze commerciali e per ogni altra necessità. «L'abusivismo diventa in questo modo — aggiunge Fittante — una catena di favori illegali: scomparto i diritti più elementari dei cittadini e per qualunque cosa bisogna chiedere, piegarsi ai notabili del

LETTERE all'UNITÀ

Il portuale Carubelli non accetta per il PCI insulti e scomuniche

Cara Unità, Il 25 ultimo scorso il giornale del nostro partito ha pubblicato ciò che la Pravda ha scritto nei riguardi delle posizioni del Partito sui fatti di Polonia, e dell'ultimo Comitato Centrale. Gli insulti e la scomunica che il PCUS rivolge al nostro Partito non li accetto per i seguenti motivi. Dimostrano cos'è il nostro partito tutte le battaglie politiche a cui ho partecipato: lotte sempre impietate alla difesa della pace, al disarmo (i missili, qualunque sia il loro punto di partenza, portano sempre lutti e rovine), per il lavoro ai giovani, per una più equa distribuzione del reddito, per i pensionati, per un governo diverso che risolve davvero i gravi problemi che colpiscono la classe operaia, cosa impensabile con la DC. Voi sapete, anche perché si è fatto un largo uso del mio nome immediatamente dopo i fatti polacchi, che avevo assunto una posizione di dissenso rispetto a quella del Partito. Ma già nell'attivo provinciale di Genova l'intervento del compagno Macaluso e quello di altri compagni mi avevano convinto al 50% sulla giustezza della posizione del Partito. Il Comitato Centrale e il dibattito che lì si è svolto mi hanno aiutato a comprendere ancora di più le ragioni di fondo delle nostre posizioni. Ma ora, dopo l'attacco della Pravda, mi sento di dire che, pur avendo ancora alcune mie opinioni che affronterò liberamente con gli altri compagni, mi ritiro e spoglio ancora più le scorte fondamentali del Partito; pur dicendo chiaramente che la Rivoluzione d'Ottobre è sempre nel mio cuore per questo semplice motivo: è stata la liberazione della classe operaia russa dal giogo zarista. Se siete d'accordo vi invito a pubblicare questa mia lettera sul giornale. Oggi per me l'unità del Partito è fondamentale. Buon lavoro e sempre avanti col PCI. MARIO CARUBELLI (Genova)

ario non può non comprenderci il Pubblico ministero il quale potrebbe intervenire ravvisando in esso un interesse pubblico. Conseguentemente, le Commissioni tributarie, quando dall'avviso di accertamento sottoposto al loro esame emergono azioni od omissioni penalmente rilevanti, potrebbero e dovrebbero ordinare la comunicazione degli atti al Pubblico ministero affinché possa intervenire. Il Legislatore dovrebbe, ovviamente, regolare meglio l'intervento del Pubblico ministero nel processo tributario e dovrebbe stabilire che le Commissioni tributarie, nella trattazione amministrativa, non la precedenza a quelli relativi ad accertamenti che, se definitivi, potrebbero consentire l'esercizio dell'azione penale. Tale soluzione potrebbe sembrare di compromesso ma è improntata a realismo e non a demagogia, e consentirebbe al Pubblico ministero di partecipare al processo tributario, sollecitando lo svolgimento, anche al fine di promuovere al più presto l'eventuale azione penale; avrebbe così un effetto psicologico positivo nella lotta all'evasione fiscale. dott. MARIO PISCITELLO (Verbania - Novara)

Chi ha dato spazio ai nemici del socialismo

Cara Unità, L'articolo dei dirigenti sovietici pubblicato sulla Pravda, ci sorprende e ci amareggia, soprattutto perché, oltre a dare l'idea di una insultrice analisi politica, ci dà anche l'impressione che i dirigenti del PCUS credono di essere infallibili nel dare giudizi. E credo che questa sia la peggiore posizione che possono assumere, perché, nonostante la tragedia polacca ci chiami in causa, essi pensano appunto di non sbagliare mai. La tragedia del popolo polacco ci impone di discutere il perché dirigenti che si richiamano al socialismo, abbiano dovuto ricorrere alla legge marziale per far fronte alla protesta della grande maggioranza dei lavoratori polacchi, soprattutto operai: hanno dimostrato così la loro incapacità di mantenere il potere con il sistema del dialogo democratico, imponendolo invece con le armi. È questo che ha provocato lo sdegno in tutto il mondo, specialmente tra i partiti che rappresentano gli interessi della classe operaia. È per questo che la classe operaia deve essere più guardinga e più attiva, perché deve essere la classe operaia a creare dei buoni dirigenti e non il contrario.

Egredo signor direttore, Le saremmo grati se volesse dare notizia della seguente lettera aperta al Presidente della Repubblica: «Illustre Presidente, riteniamo doveroso segnalare a Lei e all'opinione pubblica la gravità di quanto sta accadendo in Italia a proposito della situazione ambientale. «Da anni chiediamo una legislazione efficiente e la creazione di strutture idonee per combattere l'inquinamento dell'acqua, dell'aria, del suolo, del sottosuolo, dell'ambiente. Abbiamo ottenuto solo silenzi o proroghe a favore di chi distrugge l'ambiente. «Emblematiche sono le vicende, passate ed attuali, della legge Merli contro l'inquinamento delle acque. Dalla entrata in vigore di questa legge, infatti, non c'è mai sempre stata proroga delle scadenze operative della lotta all'inquinamento mentre sono divenute tutte operanti le provvidenze a favore degli inquinatori. «In questi giorni abbiamo anzi dovuto registrare con amarezza la promulgazione di ben tre decreti legge di proroga, quasi che l'urgenza sia quella di rinviare e non di iniziare la lotta all'inquinamento delle acque. «Occorre dire con fermezza che tutto questo costituisce anche una gravissima scorrettezza costituzionale. In tal modo infatti, nonostante i primi due decreti non siano stati convertiti in legge dal Parlamento, si sono già di fatto concesse e in buona parte consumate le proroghe volute, espropriando così Camera e Senato delle proprie prerogative legislative. Anzi, a questo punto appare probabile che anche il terzo decreto non sia convertito in legge. «E per questi motivi che Le chiediamo sin da ora di negare la Sua firma al quarto decreto legge di proroga qualora il governo volesse promulgare lo stesso. Fabrizio GIOVENALE, Bernardo ROSSI DORIA, Giorgio NEBBIA, Gianfranco AMENDOLA, Laura CONTI, Pietro Giuliano CANNATA, Enrico TESTA, Ermanno REALACCI, Roberto MUSACCHIO, Massimo SCALIA, Gianni MATTIOLI, Gianni SOUTHER, Paolo EGESPIOSI, NOSTRO, Carlo D'INILLO, Giancarlo PINCHERA, Fulco PRATESI, Gianfranco BOLOGNA, Andrea POGGIO, Virgilio BETTINI, Gloria CAMPOS (Roma)

Si definisca il modo in cui il PM possa intervenire nel processo tributario

Cara direttore, nelle prossime settimane la Camera dei Deputati potrebbe concludere l'esame del DDL n. 1507 recante «Norme per la repressione della evasione in materia di imposte sui redditi e sul valore aggiunto», ma sarebbe un grave errore ignorare o sottovalutare il parere espresso dal Consiglio Superiore della Magistratura circa la presumibile incidenza che il citato provvedimento potrebbe avere sul funzionamento della giustizia penale. Il Consiglio Superiore della Magistratura così concludeva il suo argomentato parere: «La magistratura potrà adempiere ai nuovi compiti che le saranno affidati dall'innovazione legislativa soltanto se si provvederà al completamento dell'organico ed alla revisione delle circoscrizioni giudiziarie, con un adeguato potenziamento delle strutture ausiliarie, e se vi sarà un fattivo e disponibile contributo della Guardia di finanza e degli uffici tributari. In caso contrario, il provvedimento legislativo inciderebbe sulla magistratura in misura pressoché insostenibile. È poiché non è realistico pensare che tutte le suddette condizioni possano essere attuate in un breve periodo di tempo, sarebbe più opportuno adottare una soluzione diversa che, almeno in parte, può rinvenirsi nelle leggi vigenti. Il processo tributario è stato finora (o almeno è stato ritenuto dai più) un processo con due sole parti: recorrente ed ufficio tributario. Ma dopo le innovazioni recentemente apportate alla disciplina del contenzioso tributario, alle due parti necessarie potranno aggiungersene altre. E tra le parti che potranno intervenire nel processo tribu-

...e poi tra i due litiganti rispunta, più economica, la vecchia discarica

Caro direttore, Il problema dello smaltimento dei rifiuti solidi urbani è diventato in questi ultimi anni una insuperabile e ormai più urgente a questi problemi, una prima considerazione da fare è quella che i due metodi sono entrambi costosissimi sia dal punto di vista dell'investimento iniziale che della successiva gestione comprensiva dei costi di ammortamento. Non credo quindi che nell'attuale momento di estrema difficoltà finanziaria per gli Enti locali, sia possibile pensare di adottare in modo generalizzato questi sistemi per i nuovi impianti di smaltimento. Non sarebbe nemmeno auspicabile che si realizzassero soltanto alcune grosse ed avanzate iniziative con una conseguente concentrazione dei possibili investimenti e che si lasciasse irrisolto, o quasi, il problema, come questi avvengono nella maggioranza dei casi, sull'intero territorio nazionale. Ed è a questo punto che, ad esempio, nell'area torinese si è adottato, anche con risultati apprezzabili, il metodo della discarica confinata. Risultati che sono stati soddisfacenti prima di tutto, ovviamente, dal punto di vista ecologico; con questo sistema non si producono infatti fumi, sulla novità o meno dei quali il dibattito è ancora aperto; non si inquinano le falde poiché si è adottato un adeguato sistema di protezione, si recuperano terreni degradati avendo predisposto una loro destinazione finale a parco pubblico. A questi risultati ecologicamente positivi vanno ovviamente aggiunti il costo, sia di investimento col relativo ammortamento, sia di gestione, che scende a valori che sono approssimativamente soltanto la quarta o la quinta parte di quelli necessari per i sistemi sopracitati. SERGIO GARBEROGLIO (Torino)

Quotidiani e settimanali si gettano allora sul caso Cuccini e Magnani costruendo una for-

Mario Passi

Gianfranco Manfredi